

L'ABITATO ETRUSCO DI
VEIO

RICERCHE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA 'LA SAPIENZA'

I - Cisterne, pozzi e fosse

A cura di
Gilda Bartoloni

Coordinamento
Alessandra Piergrossi

Cura editoriale
Marco Arizza

Contributi di
V. Acconcia, L. Ambrosini, B. Beelli Marchesini, A. Celant,
G. Colantoni, C. Cucinotta, J. De Grossi Mazzorin, A. Di Napoli,
G. Galante, B. Giuliani, M.R. Lucidi, M.H. Marchetti, M. Merlo,
M. Milletti, V. Nizzo, V. Paolini, A. Piergrossi, F. Pitzalis,
F.M. Rossi, F. Sciacca, I. van Kampen, S. ten Kortenaar

Edizioni IUNO
Piazza Margana 38
00186 – Roma
Tel/fax 06/69921245
www.iuno.it
info@iuno.it

Redazione
Patrizia Arizza

Marketing
Sara Palma
tel. 331.67.00.433
s.palma@iuno.it

Grafica
Imprinting - Roma - www.imprintingweb.com

Stampa
Stabilimento Tipografico Quintily s.p.a.

L'Editore si dichiara pienamente disponibile a soddisfare
eventuali oneri derivanti da diritti di riproduzione.
È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento,
della presente opera o di parti di essa.

© 2009 Università degli Studi di Roma "La Sapienza" – Dipartimento
di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità

© 2009 Iuno s.r.l.

INDICE

INTRODUZIONE

7

VEIO-PIAZZA D'ARMI ANALISI DI DUE CONTESTI ABITATIVI ALLA LUCE DELLA CULTURA MATERIALE

15

IL CONTRIBUTO DEGLI SCAVI DI PIANO DI COMUNITÀ ALLA CONOSCENZA DELL'ABITATO DI VEIO: MATERIALI DAL RIEMPIMENTO DI UN POZZO SUL PIANORO SOMMITALE

63

ANALISI ARCHEOZOOLOGICA DI ALCUNI CONTESTI DALLA CITTÀ ANTICA DI VEIO

125

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

139

INDICE ANALITICO

155

cuni frammenti di parete con scanalature potrebbero essere pertinenti a scodelle carenate, la cui presenza in più di un esemplare è testimoniata da un alto piede a tromba lucidato a stecca (Fig. 25, 9), da un'ansa a bastoncino verticale decorata con solcature orizzontali nella parte interna e da un orlo con bugna allungata verticale¹⁸⁰. Tale forma è attestata a Veio sin dalla fase IIB e rimane in uso fino all'Orientalizzante Antico e forse oltre.

Mentre nel contesto della capanna l'impasto bruno risulta essere la classe maggiormente rappresentata, sia per le forme di uso domestico che per quelle da mensa, in quest'ultimo, pure quantitativamente più ampio per le altre classi, appare chiaro invece che l'impasto bruno, legato alla tradizione protostorica, cede il passo alle nuove produzioni, da un lato in impasto rosso e rosso-bruno per quanto attiene i recipienti da cucina, dall'altro, per quanto riguarda il vasellame fine, al bucchero e alla ceramica depurata.

L'insieme dei materiali in impasto bruno sembra riferibile alla prima metà del VII secolo a.C., fatta eccezione forse per alcune olle da fuoco e per le ciotole, tipi di lunga durata che pur iniziando a essere prodotti nell'Orientalizzante Antico trovano confronti anche in ambiti cronologici più recenti (Fig. 24, nn. 1-4, Fig. 25, n. 2, 5), segnalando quindi l'uso ormai limitato di questa produzione.

Le attestazioni di vasi da mensa – l'*oinochoe*, i calici a decorazione incisa, le scodelle carenate su alto piede, l'*olpe*-attingitoio – sono sicuramente riferibili a un orizzonte cronologico e culturale pre-

cedente a quello del resto dei materiali dalla cisterna, e sono pertanto da considerare residuali¹⁸¹. Sebbene, quindi, siano meno rilevanti per l'inquadramento cronologico della formazione del deposito, dal momento che sembrano indicare, in base ai confronti proposti, una maggiore diffusione in un momento maturo dell'Orientalizzante Recente, tali reperti, legati alla pratica del banchetto, potrebbero suggerire una continuità d'uso dell'area da parte di gruppi aristocratici. [A.P.]

3.2.5. IMPASTO ROSSO

Accanto a un aumento delle attestazioni (3612 frammenti di impasto rosso e 33 decorati in *white on red*, di cui 759 elementi tipologici)¹⁸², la situazione riscontrata nella cisterna presenta alcune differenze rispetto a quanto osservato per il complesso precedentemente esaminato. Innanzitutto, si nota una prevalenza delle forme chiuse su quelle aperte, con un'ampia presenza di olle globulari con labbro a solcature concentriche, generalmente più breve rispetto agli esemplari della capanna (Fig. 26, 1-2). In particolare, allo stato attuale dello studio è stato possibile ricostruirne integralmente il labbro in 8 casi, parzialmente in 6; a questi va aggiunto un esemplare biansato ricostruito fin sotto le anse (Fig. 26, 1)¹⁸³, oltre a 29 frammenti non ricomponibili. Il diametro varia da un minimo di 16,5 ad un massimo di 20,8 cm. Buona parte di tali olle doveva essere biansata come documenta la presenza di almeno 9 coppie di anse a maniglia e 6 esemplari singoli, più numerosi altri frammentari. Tra le olle globulari va citato 1 esemplare con labbro svasato, orlo obliquo verso l'esterno contraddistinto da sottili sol-

180 Si tratta di una forma ampiamente diffusa nel corso della prima metà del VII secolo a.C. Con questa particolare decorazione a bugne si ritrova a Veio, Quattro Fontanili: GUIDI 1993, tipo 14 varietà A, p. 22, fig. 19.1 nelle fasi IIB-IIC; a Macchia della Comunità, tomba 7: GALANTE 2003, p. 69, n. 77, fig. 77, con esaustiva bibliografia precedente. A Tarquinia, Monterozzi, tomba M4: HENCKEN 1968, p. 192, fig. m.174; tomba 6134: BONGHI JOVINO 1986, p. 218, fig. 197, 606-201. Esemplari in impasto bruno e rosso sono molto diffusi in ambito laziale: a Marino, Osteria dell'Osa, Castel di Decima, Anzio: *DdA* 1980, tav. 24.4, con bibliografia, Ficana: BRANDT 1996, p. 212, n. 81, fig. 137 e *Fidenae*: TEN KORTENAAR 2001b, p. 234, fig. 27.11.

181 Come nel caso della capanna (v. p. 27), le due pareti decorate e le due anse a bastoncino, pertinenti con ogni probabilità a vasi biconici, sono da considerarsi residui la cui giacitura in contesti posteriori è spiegata dalla particolare modalità di formazione dei depositi e degli strati del sito d'abitato.

182 Tale aumento è comunque proporzionato alla maggiore consistenza del contesto di provenienza e agli aumenti riscontrati per la maggior parte delle altre classi di materiali.

183 Si tratta in buona parte dei casi di una versione evoluta delle olle globulari di impasto rosso di produzione orientalizzante (v. sopra, nota 102), che presentano una grande variabilità nella resa degli orli. Se ne distinguono per una diversa qualità dell'impasto e dell'ingobbio, oltre che per una diver-

sa resa del labbro, che, in generale, in questi esemplari recenti si presenta più breve e contratto che nei tipi più antichi (anche MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 84). L'esemplare della Fig. 26, 1 (contraddistinto, come numerosi altri frammenti dallo stesso contesto, dalla presenza della scialbatura chiara sulla parete interna, particolarità tecnica che caratterizza spesso la produzione arcaica e tardo arcaica dell'impasto rosso) trova un confronto a Veio, Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 84, n. E6, fig. 34 ed uno a Roma, *Auditorium*: ARGENTO 2006, p. 354, n. 28, tav. 3, con ulteriori confronti a Gravisca ivi citati alla nota 60 (l'esemplare va riferito ad una fase frequentativa anteriore all'impianto della fattoria: 630-590 a.C.). Quello della Fig. 26, 2 si avvicina ad un tipo da Volusia, tomba I: CARBONARA *et al.* 1996, p. 23, n. 7, fig. 15 (fine del VII-metà del VI secolo a.C.), ad un esemplare da Roma S. Omobono: COLONNA 1963-1964, pp. 12-13, n. 59, fig. 5 (Gruppo C, periodo arcaico) e ad uno da Roma, *Auditorium*: ARGENTO 2006, p. 354, nota 61, n. 29, tav. 3, con ampia rassegna di riscontri da Roma (Tempio della Vittoria), Pratica di Mare, *Cures Sabini, Antemnae* e Ficana (il tipo è documentato in contesti pertinenti alle prime fasi di impianto della fattoria ed è datato genericamente nell'ambito del VI secolo a.C.); meno puntuale come confronto per la resa dell'orlo un esemplare da Veio, Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 119, n. E5, fig. 34.

cature e parete decorata da bugne (Fig. 26, 3)¹⁸⁴. Meno rappresentate sono le olle ovoidi con labbro svasato e orlo arrotondato (Fig. 26, 4)¹⁸⁵ e quelle cilindro ovoidi, prodotte più comunemente in impasto rosso-bruno: 1 con il labbro svasato ricostruito integralmente, orlo arrotondato e spalla distinta (Fig. 26, 5)¹⁸⁶ e 6 ricostruiti parzialmente, cui vanno aggiunti 40 frammenti non ricomponibili, con un diametro variabile dai 14 ai 25 cm. Sono presenti inoltre alcuni esemplari di brocche con ansa impostata sul labbro: 2 con labbro svasato, corpo ovoidi e collo troncoconico (Fig. 26, 6)¹⁸⁷, 1 con orlo rientrante, labbro svasato e spalla distinta (Fig. 26, 7) ed 1 o forse 2 con labbro trilobato, oltre a 7 frammenti non meglio identificabili, tutte caratterizzate da un impasto più chiaro e ingobbio esterno più sottile. Almeno 1 esemplare condivide con la maggior parte delle olle globulari la presenza di una scialbatura biancastra, più o meno pesante, sulle superfici interne, che trova numerosi confronti a partire da esemplari da Casale Pian Roseto¹⁸⁸.

Numerosi sono i frammenti riconducibili a diversi grandi contenitori, in condizioni di estrema fram-

mentarietà, tali da non permettere alcuna ricostruzione. Tra questi, 1 con labbro svasato e orlo decorato a solcature (Fig. 27, 2)¹⁸⁹ e almeno 2 esemplari con labbro rientrante, orlo appiattito e decorato a solcature concentriche e con listello liscio sulla spalla (Fig. 27, 1)¹⁹⁰, del diametro di circa 90 cm. Si conserva inoltre una grande quantità di frammenti di parete probabilmente pertinenti a *pitthoi* con corpo costolato.

Tra i frammenti con decorazione *white on red*, 1 è pertinente al labbro di una grande anfora decorata da una fascia orizzontale (Fig. 27, 3)¹⁹¹, altri possono essere ricondotti a pissidi a corpo cilindrico, probabilmente poggiati su tre o quattro peducci, decorati con motivi geometrici e vegetali, o a olle biansate (Fig. 27, 4)¹⁹². Il numero di vasi di forma aperta è significativamente ridotto: tra le forme meglio rappresentate sono le coppe emisferiche (almeno 4 esemplari distinti molto frammentari, con labbro svasato e solcature concentriche, con diametri compresi tra i 19 e i 30 cm circa (Fig. 27, 5)¹⁹³, cui seguono i coperchi, con 1 frammento dalla vasca troncoconica (Fig. 27, 8)¹⁹⁴ e 6 relativi a esemplari con vasca schiacciata (Fig. 27, 7)¹⁹⁵. So-

184 Si tratta di un tipo ampiamente diffuso nel periodo arcaico nel *Lattium Vetus* e a Veio, anche con variazioni nella resa dell'orlo. A Veio, Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 118, D6-7, fig. 33. Roma, S. Omobono: COLONNA 1963-1964, pp. 12-16, n. 64, fig. 5 (Gruppo C, periodo arcaico); Palatino: CARAFA 1995, pp. 152 e 156, tipo 368 (da attività datate tra il 650 e il 550 a.C.); Tempio della Vittoria: FALZONE 2001b, p. 190, tipo, 14, tav. 25, 115; *Auditorium*: ARGENTO 2006, p. 354, n. 32, tav. 3 (confronto generico, datato fra il 575 e il 500 a.C.; il tipo è documentato nella fase 2 del periodo 2 della fattoria). Ficana: BRANDT 1996 (con ulteriore bibliografia), p. 180, tipo 31 g, fig. 118 (contesto datato tra il 610 e il 570). Acqua Acetosa Laurentina: BEDINI 1990, p. 176, fig. 8.1.25 (pozzo 2, con riempimento datato alla metà del V secolo a.C.). *Satricum*, MAASKANT KLEIBRINK 1987, p. 243, n. 194 (p. 151, per un commento sul tipo).

185 Si avvicina a un esemplare da Roma, pozzo III della Sacra Via: GJERSTAD 1966, pp. 201 e 424, fig. 86 (periodo arcaico). Cfr. inoltre genericamente, a causa dell'elevato grado di frammentarietà e per la forma più ingrossata dell'orlo, un esemplare da Roma, *Auditorium*: ARGENTO 2006, p. 355, n. 35, tav. 4 (documentato in strati della fase 1 del periodo 2 e datato, in base a confronti da Cerveteri, al 550-490 a.C.).

186 Veio, Porta Nord-Ovest: MURRAY THREIPLAND 1963, p. 48, nn. 9-10, fig. 8.

187 Nonostante il tipo di impasto si discosti notevolmente dalla produzione di impasto rosso più antica, l'esemplare, insieme ad altri simili dallo stesso contesto, viene fatto rientrare in questa classe per la presenza dell'ingobbio di colore rosso. Si tratta di una forma prodotta nel periodo arcaico anche in argilla depurata e impasto chiaro sabbioso. Il tipo trova confronti generici in esemplari di impasto a Tarquinia: CHIARAMONTE TRERÈ 1999b, p. 63, n. 170/12, tav. 26,1 (da un contesto obliterato nella seconda metà del VI secolo a.C.). Cerveteri, Vigna Parrocchiale: M. Rendeli, in NARDI *et al.* 1993, p. 266, J.30.1 (dove l'esemplare, confronto piuttosto stringente con questo da Veio, è in impasto rosso con scialbatura bianca all'interno). A Veio: MURRAY THREIPLAND 1963, p. 53, fig. 12, n. 4. Nel Lazio meridionale si vedano: Roma, *Auditorium*: ARGENTO 2006, p. 355, n. 41, tav. 4 (documentato a partire dalle prime

fasi della fattoria: 550-500 a.C.); *Satricum*: BOUMA 1996, pp. 387-88, tipo Ju 1, tav. CXX (strato 3: 490/80-450 a.C.).

188 Per le olle, MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, pp. 83-84.

189 Si tratta di una versione di dimensioni maggiori dello stesso tipo dell'olla della Fig. 27, 3, di cui condivide l'ampia diffusione. A Veio, Grotta Gramiccia: WARD-PERKINS 1961, n. 18, fig. 32 (sporadico). Casale Pian Roseto: MURRAY THREIPLAND, TORELLI 1970, p. 110, E.2, fig. 25. Roma, Palatino: CARAFA 1995, tipo 634, pp. 229-30 (da attività datate tra il 530 e il 475/50 a.C.). *Satricum*: BOUMA 1996, p. 333, n. 289, tav. XXI (strato II: dall'Orientalizzante Antico all'inizio del periodo arcaico), e per un tipo più evoluto tav. XXXII (strato I: dal V secolo a.C. in poi).

190 Al momento privo di confronti puntuali.

191 Tale anfora sembra ascrivibile, genericamente, al tipo A3 della Micozzi (1994, pp. 34-35, tav. XXVIII), diffuso a partire dalla metà del VII secolo a.C.

192 I frammenti conservati sono pertinenti uno a un'ansa a maniglia, a sezione circolare riferibile sia a un'olla biansata che a una pisside, l'altro (non riprodotto), va invece certamente riferito a una pisside cilindrica. Per le pissidi: MICOZZI 1994, pp. 25-26, tav. III.5. La frammentarietà dell'esemplare e il cattivo stato di conservazione dei motivi decorativi conservati impedisce un puntuale inquadramento del tipo e della cronologia, che andrà ricercata genericamente nell'ambito del VII secolo a.C. Per le olle biansate *white on red*: MICOZZI 1994, pp. 43-46.

193 Sommarariamente: CARAFA 1995, p. 110, tipo 244 (documentato in contesti datati dal 550 al 500 a.C.). Ficana: BRANDT 1996, p. 197, fig. 128, tipo 52b (entrambi con labbro liscio).

194 Genericamente: CARAFA 1995, p. 112, tipo 251 (documentato in un contesto datato dal 550 al 520 a.C.).

195 Sono documentate diverse varietà sulla base della forma dell'orlo (piano, assottigliato o arrotondato); per gli esemplari con orlo arrotondato: CARAFA 1995, p. 112, tipo 253 (contesti datati dal 530 al 500 a.C.). V. anche: CARAFA 1995, p. 183, tipo 479 (contesti datati dal 675 al 500 a.C.). Per gli esemplari con orlo piano: genericamente CARAFA 1995, p. 184, tipo 482, in impasto rosso bruno (documentato in contesti datati dal 650 al 500 a.C.).

no presenti inoltre 3 grandi bacini con labbro svasato e solcature concentriche, di cui 2 con spalla distinta (diametro compreso tra i 30 e i 40 cm ca; Fig. 27, 6)¹⁹⁶ e 3 con labbro indistinto (Fig. 27, 9-10)¹⁹⁷, oltre a scodelle a labbro rientrante (Fig. 27, 11-12)¹⁹⁸. Tra i piatti è in parte ricostruibile 1 esemplare con labbro liscio (mancante del piede, probabilmente ad anello; Fig. 27, 13)¹⁹⁹, cui si possono aggiungere 9 piccoli frammenti di forma analoga, dei quali uno solo presenta delle solcature.

Va notata, infine, la presenza di un probabile sostegno con base cilindrica (Fig. 27, 14)²⁰⁰.

Da quanto finora esposto è utile sottolineare la grande differenza quantitativa tra i due contesti in esame. Nella capanna, infatti, il numero di frammenti di impasto rosso è nettamente inferiore rispetto a quanto osservato nel contesto della casa. Accanto a questa forte attestazione, dovuta probabilmente anche alla presenza di frammenti più antichi da considerare residui, ma che comunque indica la continuità di questa produzione nel periodo arcaico, se non un vero e proprio aumento produttivo, già constatato in altri siti nello stesso periodo²⁰¹, va sottolineata la presenza di ingobbi di minor spessore rispetto a quelli più antichi e la comparsa della scialbatura biancastra all'interno di numerosi vasi di forma chiusa dal contesto più recente. Nello stesso tempo non risultano più attestate decorazioni particolarmente ricche, mentre perdurano, come elemento ricorrente, le solcature concentriche sugli orli.

[V.N.]

3.2.6. IMPASTO ROSSO-BRUNO

All'interno del contesto nella cisterna, l'impasto rosso-bruno presenta una prevalenza di forme chiuse (il 78%) rispetto a quelle aperte (il 22%), fra quelle identificabili.

L'olla cilindro-ovoide è la sola forma attestata, se si eccettua un unico esemplare di brocca (Fig. 28, 1), con orlo arrotondato, labbro svasato distinto e ansa verticale sormontante a sezione quadrangolare, il cui profilo, caratterizzato dalla

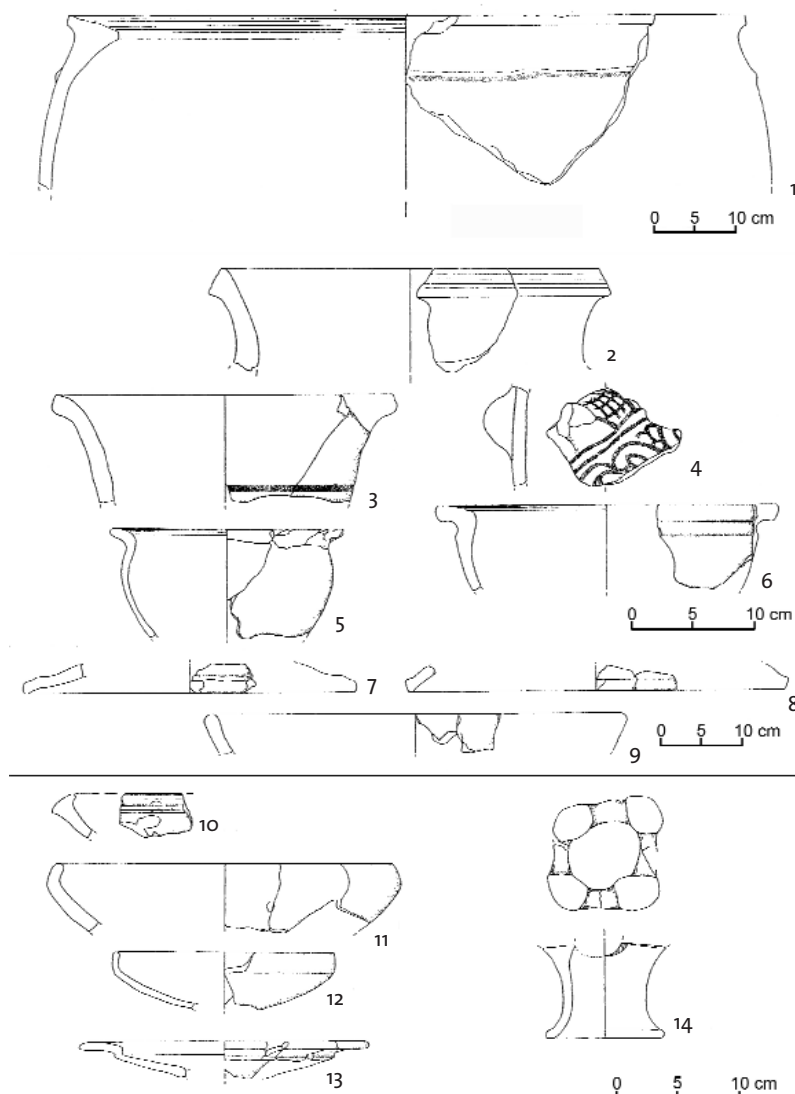


FIGURA 27 La cisterna: impasto rosso (S.t.K., V.N.)

definizione accentuata della spalla, non trova confronti puntuali nella classe in esame, ma in esemplari in impasto bruno²⁰² e in bucchero e in ceramica depurata²⁰³, denunciando chiaramente il suo debito nei confronti di morfologie vascolari pertinenti a produzioni differenti.

Tra le olle, prevalgono nettamente quelle con labbro svasato curvilineo e orlo leggermente ingros-

196 Genericamente: CARAFA 1995, p. 133, tipo 302 (documentato in contesti datati dal 600 al 500 a.C.).

197 Per il tipo sono documentate le varietà con orlo ingrossato solcato e liscio arrotondato. La prima trova confronti generici con esemplari romani: CARAFA 1995, p. 214, tipo 593 (documentato in contesti datati dal 530 al 500 a.C.). La seconda trova confronti a Veio, Porta Nord-Ovest: MURRAY THREPLAND 1963, p. 48, fig. 8, n. 12. Roma: CARAFA 1995, p. 111, tipo 248 (identificato come coperchio, documentato in contesti datati dal 730 al 500 a.C.). Ficana: BRANDT 1996, p. 205, fig. 132, tipo 67a.

198 Tipo estremamente comune con ampia diffusione in Etruria meridionale e nel *Latium Vetus*, in contesti databili tra l'Orientalizzante e l'età arcaica. Un esemplare conserva tracce di ingubbiatura bianca all'interno. Ficana: BRANDT 1996, p. 212, fig. 137, tipo 79, con numerosi confronti (il tipo è documentato in tutte le fasi di vita dell'abitato, 760-570 a.C., con maggiori attestazioni nell'ambito della prima fase: 760-690 a.C.).

199 Veio, Porta Nord-Ovest: MURRAY THREPLAND 1963, p. 53, fig. 12, n. 8. Nel Lazio, a Roma: CARAFA 1995, p. 115, tipo 257 (documentato solo negli strati di obliterazione dei pozzi della Velia). Ficana: BRANDT 1996, p. 217, tipi 83a, 83b, fig. 139 (documentato in tutte le fasi di vita dell'abitato: 760-570 a.C., con maggiori attestazioni nell'ambito della seconda fase: 630-600 a.C.).

200 Probabilmente relativo a un vaso di forma aperta staccatosi di netto e che doveva essere applicato sulle quattro basi di forma irregolarmente ovale.

201 CARAFA 1995, p. 93.

202 Osteria dell'Osa, tombe 601-607: BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1992, p. 329, tav. 30, tipo 96 a (IV fase laziale).

203 Bucchero: Cerveteri, Bufolarea: RASMUSSEN 1979, p. 91, tav. 24, 105, tipo 1b (tra l'ultimo quarto del VII-primo quarto del VI secolo a.C. ed il terzo quarto del VI secolo a.C.). Ceramica in argilla depurata: Roma, Villa dell'*Auditorium*: CARANDINI *et al.* 2006, p. 348, tav. 2.16 (fine VI - epoca medio-repubblicana).